

Lungo corteo a Milano

Luciano Lama ha parlato alla manifestazione indetta da Pci e Fgci

In tanti dalle scuole

Niente paura di essere etichettati in nome della pace

Migliaia di giovani in piazza per fermare i «venti di guerra»

Ottomila, novemila, forse più di diecimila c'è una piccola guerra delle cifre sul numero di quanti hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione nel centro di Milano per chiedere il ritiro delle navi dal Golfo Persico e per appoggiare l'azione di pace dell'Onu. Una cosa è certa: la manifestazione, organizzata dal Pci e dalla Fgci è riuscita bene, benissimo.



Qui sopra e in alto due momenti della manifestazione di Roma

BIANCA MAZZONI

MILANO Appuntamento di largo Cairoli alle 9 e 30 il Pci e la Fgci milanesi, nel decidere di scendere in piazza per sostenere la richiesta del ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico, hanno mobilitato le loro forze, hanno fatto appello ai democratici e ai giovani, a quanti non si sono riconosciuti in una decisione del governo affrettata e rimessa in discussione dagli stessi partiti che ne portano la responsabilità. Come non ricordare che l'ultima parola di Craxi, fino all'altro giorno fautore convinto della spedizione italiana, è su come uscire da questa avventura senza perdere troppo la faccia? È il partito comunista a Milano a disporre, ha partecipato numeroso al corteo, ha emesso le piccole placche Mercanti per segnalare il discorso di Luciano Lama, della Direzione del Pci e vicepresidente del Senato.

Luciano Lama ha parlato in una piazza Mercanti gremita. «Non si difende - ha detto il vicepresidente del Senato - il diritto della libera navigazione nel Golfo entrando in quella guerra ma appoggiando l'intervento dell'Onu. E se questo non è abbastanza perentorio non è abbastanza perentorio che attimo di tensione, è volutamente qualche ceffone, fino a quando non è stato steso un esile cordone della polizia. C'è qualcosa di nuovo nel modo spontaneo in cui gli studenti hanno deciso di scendere in piazza per la pace nel Golfo Persico. Non è stata certo un'adesione ideologica, hanno voluto cogliere l'occasione per manifestare alcune loro intenzioni, il loro attacco...

come hanno tenuto a differenziarsi da alcuni gruppi come la Lega comunista rivoluzionaria, gli anarchici, gli autonomi, una piccola pattuglia dai modi aggressivi che all'ingresso di piazza Mercanti ha fronteggiato il servizio d'ordine della Fgci. C'è stato qualche attimo di tensione, è volutamente qualche ceffone, fino a quando non è stato steso un esile cordone della polizia. C'è qualcosa di nuovo nel modo spontaneo in cui gli studenti hanno deciso di scendere in piazza per la pace nel Golfo Persico. Non è stata certo un'adesione ideologica, hanno voluto cogliere l'occasione per manifestare alcune loro intenzioni, il loro attacco...

mento a valori precisi, la pace prima di tutto, senza troppa badare alla sigla delle organizzazioni che hanno promosso l'iniziativa. C'è una voglia di essere protagonisti per obiettivi alti (non è forse stato così anche quando sono andati in piazza Duomo per contestare la parata di Agnelli a Palatrusardi?), di dire la loro con serenità e fermezza. Così è stato anche ieri mattina, con la loro presenza massiccia ad una manifestazione non organizzata dal movimento, ma che al fondo aveva un'esigenza profondamente sentita di distensione, di pace, di solidarietà fra i popoli. Proprio il contrario dei venti di guerra che spirano sul Golfo Persico.



Inutile spreco di miliardi

Megastadio a Napoli

Il megastadio della discordia. In vista dei mondiali di calcio del 1990 il San Paolo si rifà il maquillage. Spesa prevista, 95 miliardi. Una reale esigenza sportiva o piuttosto un colossale affare edilizio? Il Pci punta l'indice contro la giunta Lezzi: «Così non si tutelano le aspettative dei tifosi». Nel cuore della notte una tempestosa seduta del consiglio comunale. 28 sì contro 26 no.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI Col favore delle tenebre la maggioranza di penipartito allargata ai radicali s'è disolta. Al momento del voto ben ventiquattro consiglieri della coalizione governativa se la sono svignata dalla aula. Così le due contestatissime delibere per lo stadio San Paolo sono passate con un margine di appena due sì, determinante si è rivelato il pronunciamento favorevole del «radicalverde» Pietro Craveri. La prima delibera, firmata dall'assessore all'edilizia comunale Aldo Perrotta (Dc), autorizza i lavori di ampliamento dell'impianto sportivo (costo preventivato 65 miliardi), la seconda, redatta dall'assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano (Pli), prevede una serie di interventi - parcheggi e svincoli stradali - nella zona di Fuorigrotta (30 miliardi di spesa). Un pasticcio che non garantisce affatto l'inserimento di Napoli nel circuito del Mundial, accusa il Pci. Prima in consiglio comunale e poi ieri mattina in una conferenza stampa i consiglieri comunisti (Gerardo Chiaromonte, Berardo Impegno, Umberto Siola, Antonio Scippa) hanno spiegato le ragioni del loro no. Le due delibere, infatti, sono entrambe illegittime. La prima, relativa all'ampliamento della capacità di spettatori - ha spiegato Scippa - lo è perché prevede l'assegnazione dell'appalto ad un consorzio di sei imprese senza che vi sia stata una gara preliminare. Il subcommissario Gagliardi - ha spiegato Scippa - svolge sì una gara esplorativa, ma per un progetto molto più limitato, del valore di appena 11 miliardi. Ora invece la spesa si è moltiplicata per cinque. Sospetti di legittimità anche sulla delibera che autorizza la costruzione di un parcheggio a piazzale Teccio, nel cuore di Fuorigrotta, insieme ad una serie di nuovi svincoli stradali. I 30 miliardi necessari infatti vengono prelevati dagli stanziamenti per la costruzione di parcheggi in altre zone della città. «È più che probabile che il comitato di controllo le bocci, comunque noi come Pci ricorremo ad ogni grado della giustizia amministrativa» è stato annunciato. Come salvare però le giuste aspettative dei tifosi che sperano di vedere il San Paolo inserito nel circuito del Mundial? Innanzitutto va chiarito che non sono in pericolo le partite dei giorni di qualificazione. Il dubbio riguarda le semifinali e, eventualmente, la finale per il 3° e 4° posto. Allora i comunisti sono convinti che la strada giusta è un'altra. «Per ottenere il nulla osta della Fifa - ha detto Siola - basta un piccolo intervento migliorativo: ampliare la tribuna stampa e migliorare quella riservata alle autorità». Si è scelta invece la via più tortuosa, quella delle grandi opere. «Così l'intera area di Fuorigrotta, mezza città, si trasformi in un gigantesco cantiere, provocando per mesi, se non per anni, la paralisi del traffico. Una bomba innescata nel cuore di Napoli». Un'alternativa valida invece può essere quella di costruire un nuovo stadio, da 100-120 mila posti, nella zona nord, a Marianella.

Roma Seimila «no» alle navi nel Golfo

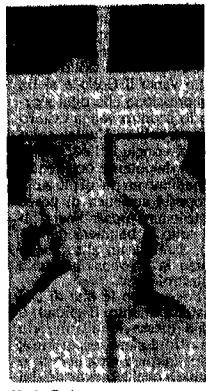
ROMA Tra i seimila romani in corteo «contro le navi nel Golfo» e napparsi l'immagine del «Che». Da tutte le scuole si sono dati appuntamento a piazza Esedra per dar vita ad un colorato corteo che fino alla vigilia era rimasto in forse. La questura non aveva dato l'autorizzazione a sfilare (fino a piazza Santi Apostoli, come previsto, ma in mattinata gli interventi di Pietro Folena, segretario della Fgci, e Gianfranco Nappi, parlamentare comunista, hanno convinto polizia e carabinieri a lasciar sfilare le migliaia di studenti. Dopo anni, negli slogan e negli striscioni è napparsi il «Che», ed è stata un'operazione fresca, presente sulla bocca e sulle giacchette dei tanti giovanissimi studenti che hanno urlato per la pace e per il ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico. La guerra nel Golfo è un grande affare per il boia Reagan e l'industria militare hanno gridato: «L'abbiamo studiato anche a scuola / in un'aula di una brutta parolina e quelli cantati «Chi naviga con Goria / o un pazzo o è una spia / torna indietro Goria ascolta questa via / Goria». Infine la manifestazione vera e propria dentro la sala di un cinema. Qui Sara legge le numerose adesioni arrivate. Quella del sindaco Mario Dragoni prima di tutto, di parlamentari locali (i deputati Angelini e Seratini, il senatore Arrigo Boldrini), dei partiti (Pci, Lista verde, Dp) della Fgci, di un gruppo di obbiettivi di coscienza dell'Anpi, della Cgil dell'Arci e della giunta provinciale.

Ravenna «Quei ragazzi fateli ritornare»

RAVENNA Oltre 2.000 ragazzi hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione promossa dal movimento degli studenti di Ravenna ad una settimana da quella nazionale del 17 ottobre contro la missione italiana nel Golfo. Comincia tutto puntualmente pochi minuti prima delle 9 con il ritrovo in piazza. Da qui parte un corteo che si arricchisce man mano di altri giovanissimi, arrivati alla spicciolata in piccoli gruppi per esprimere come recita lo striscione di testa le loro «1.200 ragioni per tornare». Poi gli slogan «gradiati» «L'abbiamo studiato anche a scuola / in un'aula di una brutta parolina e quelli cantati «Chi naviga con Goria / o un pazzo o è una spia / torna indietro Goria ascolta questa via / Goria». Infine la manifestazione vera e propria dentro la sala di un cinema. Qui Sara legge le numerose adesioni arrivate. Quella del sindaco Mario Dragoni prima di tutto, di parlamentari locali (i deputati Angelini e Seratini, il senatore Arrigo Boldrini), dei partiti (Pci, Lista verde, Dp) della Fgci, di un gruppo di obbiettivi di coscienza dell'Anpi, della Cgil dell'Arci e della giunta provinciale.

Detenuti raccontano i loro drammi Chiodi, forchette, tappi ingoiati per evadere

Pur di uscire da quelle mura, ingoiano molle di reti dal letto, chiodi, forchette, penne biro. L'affluenza dei suicidi tra i detenuti, è tre volte superiore ai valori «normali». Di malattie da carcere si è discusso a Pisa in un convegno organizzato dall'Associazione dei medici dei penitenziari. Presenti clinici illustri, politici, detenuti e più di duecento operatori carcerari di tutta Italia.



Mario Tuti

CRISTIANA TORTI

PISA Dopo vent'anni di carcere non sa come trascorrere da libero i tre giorni di permesso avuto per buona condotta. «Non mi riconosco più nel mondo esterno», dice, mentre cammina desolato tra la gente. È una delle tante storie intraviste negli interstizi di questo convegno, che ha affrontato il rapporto tra ambiente carcerario, uomo-detenuo e salute. Di carcere ci si ammala sempre. Troppo spesso si muore. Lo hanno affermato il segretario nazionale dei medici dei penitenziari, dottor Ceccarolo, lo ha confermato con dovizia di dati e di esempi lo psichiatra professor Pietro Sarteschi, il suicidio - ha affermato quest'ultimo - avviene di regola nelle prime 24 ore di carcerazione, o nei primissimi giorni, quando lo choc della perdita della libertà è ancora violento. E in questo senso costituiscono una agghiacciante testimonianza i reperti contenuti nella mostra che gli stessi detenuti hanno allestito. Pur di sfuggire anche per poco alla reclusione ingoiano di tutto chiodi, fili di ferro, tappi di acqua minerale, posate, e tante, tante molle tirate via dalla rete del letto. Su una esperienza vissuta sulla propria pelle ha aperto un flash Romano Basso, detenuto di Porto Azzurro (15 anni di carcere alle spalle, una ventina di fronte), e redattore de «La grande promessa», rivista che si stampa in quel carcere. «Quando è impossibile mettere in atto i normali meccanismi di difesa, la fuga e la «la colomba assassinata» di Laborit - lo stress continuo provoca scontenti fisiologici. Per questo vogliamo dai medici una attenzione non normale, ha aggiunto, ricordando come talvolta i certificati vengono redatti senza neanche una visita - Chiediamo disponibilità e riservatezza prima di tutto organizzati aumentati. Già, perché fanno accapponare la pelle i numeri che inquadrano la situazione del personale nelle carceri in Italia: su 70-80 mila ingressi di detenuti l'anno, sono appena 150 gli psicologi, meno di 400 gli educatori carcerari, qualche decina gli psichiatri. «Uno dei problemi più gravi - ha affermato Mario Gozzini, il padre della riforma carceraria - è che non esiste alcun collegamento tra carcere e servizio sanitario nazionale. Anzi, ogni casa di pena tende a costruirsi al suo interno centri clinici anche molto specializzati, che comportano sprechi economici, ma soprattutto perpetuano la segregazione». E lasciano davvero a desiderare le normative del ministero in tema di sanità. «Non esiste ancora - ci dice il dottor Montanari, medico del carcere di Verona - un regolamento chiaro che ci dica come affrontare i casi di detenuti sieropositivi all'Aids o già affetti da Las Vegas: persone continuano a vivere insieme agli altri». «A noi i reclusi chiedono molta attenzione e tanta disponibilità», dice Sergio Carli, medico del carcere di Porto Azzurro, che sembra già essersi sciolto di dosso la terribile esperienza di ostaggio (fu sequestrato dai rivoluzionari capeggiati da Tuti nello scorso agosto). Racconta di tutte le volte che un colloquio prolungato con un detenuto ha placato crisi di ansia e di agitazione, ed ha evitato la solita, comoda, fiata di Valium.

Porto Azzurro Tuti ammette complicità di neofascisti

ROMA «Amici e camerati» avrebbero dovuto aiutare Mario Tuti nell'evasione dal carcere di Porto Azzurro. Lo rivela lo stesso Tuti in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «Oggi». Tuti ammette di aver preso contatti all'esterno del carcere prima di tentare la fuga per chiedere aiuto «sia per la realizzazione del progetto stesso che per la successiva latitanza che nei miei piani, doveva essere dedicata all'impegno politico». Secondo Tuti i «camerati» avrebbero dovuto procurare un gommone e compiere ricognizioni fotografiche ma all'ultimo momento si tirarono indietro. Tuti, nell'intervista dice anche che i benefici che gli sono stati concessi in seguito alla rivolta «equivalevano alla libertà», tanto che mai avrebbe potuto permettersi altrettanto se fosse davvero riuscito a evadere e a restare latitante.

Sfilata di modelli dei detenuti Italian style oltre le sbarre

Renato Nicolini presenta una sfilata di moda, nell'albergo più «mondano» della città. Recital di Roberto Vecchioni. Fra il pubblico, emozioni, i «creatori» degli abiti: cinque giovani - detenuti o appena scarcerati - che hanno seguito un corso di sartoria fuori dal carcere. È la prima volta in Italia. E questo spiega anche il ruolo di «presentatore» del deputato comunista.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA I più emozionati solo loro, questi «sarti» un po' speciali guardano i primi tailleur sfilare addosso alle modelle sulla passerella, aspettando le reazioni del pubblico. Ci sono applausi, e sono contenti. Sono quattro giovani ed una ragazza quando hanno cominciato il corso, a giugno, erano tutti detenuti ora due di loro, Ugo e Nadia, sono in libertà, la loro condanna è stata scontata. Gli altri tre sono ancora «dentro», con pena che vanno dai pochi mesi a vent'anni. C'è anche un presentatore speciale, in questo défilé di tailleur, abiti da mare e vestiti da sera, al Palace Hotel Maria Luglia l'onorevole Renato Nicolini. È stata una festa bella, quella che si è svolta ieri sera a Parma. Per la prima volta in Italia un gruppo di detenuti ha potuto uscire dal carcere per seguire un corso di formazione professionale, e ieri sera, in quello che è riconosciuto come il luogo più «mondano» della città, c'è stata la presentazione dei loro lavori. 30 vestiti, presentati da nove modelle. Il grande albergo ha offerto rifresco e cena, perché con il défilé ha inaugurato una nuova aula dell'edificio. Ex detenuti e detenuti si sono trovati assieme ai rappresentanti della città, sindaco e questore compreso. Roberto Vecchioni ha cantato alcune sue canzoni. Come è stata possibile questa iniziativa? Ad organizzare il corso (e la serata di ieri) è stata la cooperativa Sirio il cui presidente è Mario Tommasini, l'uomo che a Parma, ormai da decenni, si batte contro le istituzioni chiuse e violente. I risultati di questa lotta che ha coinvolto gran parte della città non sono mancati: sono stati chiusi gli istituti per bambini, più di mille persone hanno lasciato il manicomio di Colomaro. «Abbiamo voluto lavorare sul carcere - spiega Tommasini - perché questa situazione violenta provoca violenza. Siamo impegnati sul carcere anche per cambiare la cultura della città. La detenzione oggi incentiva la criminalità, ma la pena si può vivere anche in modo diverso. E ciò che abbiamo cercato di fare, e che in parte abbiamo realizzato». Il corso doveva essere seguito da dieci giovani: ma solo cinque hanno avuto il permesso di uscire dal carcere. Da giugno a settembre i cinque detenuti si sono presentati in una ditta privata, la «Globe» alle 8 del mattino. C'erano stilisti sarti, lavoratori esperti, ad insegnare il mestiere. A mezzogiorno la pausa ed il pranzo alla mensa universitaria assieme ai giovani studenti. Il rientro in carcere alle 8 della sera dopo aver cenato fuori, sempre alla mensa. «Dentro, chi vuole lavorare - dice Ugo - non può fare altro che pulire, portare cibo agli altri carcerati, stare in magazzino. Fuori ho imparato un mestiere, o almeno ho cominciato. Soprattutto ho conosciuto persone, mi sono preparato a quella libertà che è ormai vicina». «Si potrebbero fare molte cose - racconta Mario Tommasini - se la legge di riforma penitenziaria fosse realmente applicata. Invece ci sono sezioni della magistratura e del carcere stesso che hanno paura a confrontarsi con il nuovo». «In carcere a Parma - dice Nadia - ci sono almeno 200 persone che potrebbero svolgere un lavoro esterno».

INSIEME PER DIRE PACE

Stati Uniti e Unione Sovietica hanno raggiunto un accordo per lo smantellamento degli euromissili. Per la prima volta nella storia c'è un'intesa per distruggere armi. Si può interrompere la tendenza al riarmo: si apre una fase nuova sulla via della distensione e della cooperazione internazionale. La logica del riarmo, causa di distruzione e di morte, ha subito il contagio della speranza espressa per anni, e a milioni, dai popoli. Manifestiamo perché il valore della pace diventi azione estesa ad altri scenari, strumento di liberazione nelle mani dei popoli, politicamente più efficace. Non dimentichiamo infatti che ogni arsenale è di troppo. Rimangono attivi depositi nucleari, la ricerca per la militarizzazione dello spazio continua, aumentano le spese militari e officine di morte producono armamenti convenzionali sempre più potenti e precisi. Affermiamo dunque la necessità di perseguire iniziative per il disarmo, nucleare e convenzionale. Mentre questa prospettiva politica si affaccia sul mondo, nel Golfo Persico si esaspera una guerra alimentata per anni dall'indifferenza e dagli interessi. Oggi, la guerra Iraq-Iran arricchisce di estendersi e minaccia le acque di quel mare, saturo ormai di navi da guerra di troppi paesi, anche italiane. Noi non pensiamo che su queste navi viaggino le attese di pace e le prospettive di una soluzione politica e giusta di quel conflitto. Queste prospettive hanno sempre camminato sulle strade del dialogo, della diplomazia e della ricerca anche estenuante dei punti di incontro. Chiediamo che si ritirino tutte le navi dal Golfo, a cominciare da quelle italiane; che il nostro Paese svolga in sede ONU e CEE un ruolo attivo ed efficace per la pace tra Iraq-Iran soprattutto in questo periodo in cui l'Italia presiede il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questa guerra ha reso evidenti ancora una volta i disastri umani e politici provocati dal traffico ufficiale e clandestino delle armi. Un commercio di morte di cui anche il nostro Paese porta grande responsabilità. È conseguente perciò chiedere che venga stabilito l'embargo totale di ogni fornitura bellica ai paesi contendenti, che venga varata, in tempi brevissimi, una legge restrittiva, rigorosa e trasparente per regolamentare il commercio delle armi, che venga assunto un impegno concreto per la riconversione mirata di settori dell'industria bellica e se ne prevedano i costi già nella legge finanziaria. Il 17 ottobre, mano nella mano, segneremo con un gesto di impegno e di speranza le strade e le piazze della città di Roma. Diremo - anche per coloro che non ci saranno - che la pace sta nelle mani di tutti, cammina per strade maestre ed è possibile.

Appello per la Manifestazione nazionale del 17 ottobre, a Roma, presentato da:

- SERGIO ANDREIS Deputato del Verdi
GIACOMO BARBIERI Responsabile Internazionale Fiom-Cgil
PIERO BASSO, Presidente Lega per i Diritti dei Popoli
Padre ANGELO CAVAGNA Centro Dehoniano di Bologna
Mons. LUIGI CIOTTI, Gruppo Abele
Mons. MARIO COSTALUNGA, Beati Costruttori di Pace
ALDO DE MATTEO, vice presidente Acli
PIETRO FOLENA, Segretario nazionale Fgci
FILODEMO IANNUZZELLI, Segretario Pax Christi
RENATA INGRAO, Segretaria nazionale Lega Ambiente
FLAVIO LOTTI, Associazione per la Pace
EUGENIO MELANDRI, Direttore di «Missione Oggi»
LUISA MORGANTINI, Associazione Italia Nicaragua
GIANNI NOVELLI della Cipax
PIERLUIGI ONORATO, Senatore della Sinistra Indipendente
AMEDEO PIVA, Presidente Movimento Lucei Ammonia Latina
STEFANO SEMENZATO, Segretario nazionale Dp
RINO SERRI, Presidente dell'Arci
FAUSTO TORTORA, Segretario della Fim-Cisl
BRUNO TRENTINI, dirigente sindacale
LIVIA TURCO, Segretaria nazionale Pci
GRAZIANO ZONI, Presidente di Mani Tese

Le adesioni alla manifestazione vanno comunicate al Comitato organizzatore, tel 06/35791-58401

17 OTTOBRE, A ROMA